

Professor Riccardo Buttafava

I LUOGHI DEL RESPIRO



Professor Riccardo Buttafava
Docente di Storia dell'Arte a Parma

Qualcuno avrà provato ad arrivare in estate, nella caldissima estate siciliana, in un primo pomeriggio agostano ai piedi della collina dei templi di Agrigento: la calura sfrangia i contorni delle cose e le fa apparire come impastate di aridità. Proveniendo dalla parte del mare si ha davanti agli occhi l'alta collina color ocra e il cielo esageratamente azzurro, anzi, blu intenso. In cima alla collina stanno i templi antichi in fila e le loro sagome sono solo accennate. Si ha la sensazione di essere entrati (noi stessi, direttamente) come cose nel paesaggio: l'occhio non ha più contorni da seguire, gli oggetti non hanno più forme da riferire: esistono solo ed esclusivamente il blu doloroso del cielo e il calore della terra riarsa.

I templi rimangono in alto, incombenti, senza tempo e senza presenza umana: respirano con tutti coloro che vi si avvicinano. Il paesaggio risulta appiattito in solo colore e nella sensazione allappante sulle labbra assetate. E' come nel deserto: non è vero che il deserto sia senza vita; quello che vive nel deserto è il pensiero, la meditazione, il respiro.



Si prova la stessa sensazione di fronte alle immagini di Albino Marcolli: come se, rinunciando alla descrizione dei luoghi, il pittore avesse voluto mostrare "tutti" i luoghi e "tutte" le sensazioni e dimostra di saper captare il significato dei materiali in cui si incontra e dei quali, oltre alla materia di cui sono fatti (la carta) svela la loro forma che appare e che è anche quella che ciascuno può sentire come propria. Il deserto e la strada, la città e la campagna, i monti e le pianure, i mari e le terre: praticamente fa risultare la visione delle cose come se fossero "ingoiate" dentro lo spettatore. E lo spettatore prima guarda, poi riflette, poi si immedesima: così che possa arrivare a respirare con il paesaggio che ha davanti. Non certo "quel" paesaggio o "quelle" case: ma tutti i paesaggi e tutte le case e tutti i cieli immobili, quasi metallici, che ha sperimentato in tutte le altre volte.

Come se Albino avesse già visto, già sentito, già pensato a

quei paesaggi: e allora li ritrova nei materiali che incontra, che riconosce, dei quali si appropria, assemblandoli, sovrapponendoli, accostandoli; con senso di riferimento e magari di contrasto; di armonia e di stridio; di sensazione tattile e di vibrazione di canto. E a fare da motivo conduttore l'intenso, spesso, stratificato colore blu del cielo come una condizione di ripensamento, di stupore, di sospensione di ogni altro rumore, come quando si medita.



Come quando si respira, appunto.

Riccardo Buttafava